

Igino Giordani e l'ecumenismo

Giordani era un personaggio molto speciale. Quando l'ho conosciuto a Firenze, ero poco più che ventenne: era venuto per una conferenza. Con mio papà collaboravano alla rivista *Frontespizio*. Più tardi dal 1953 ho avuto la fortuna di conoscerlo a fondo. Ho anche lavorato al suo fianco per undici anni.

Direi che, incontrandolo, tutte le volte, suscitava in me questa impressione: dentro l'anima egli aveva tutto il carisma dell'unità, quello che è il "dono" del Movimento dei Focolari, e lo irradiava.

Nella grande personalità che era, ha avuto la forza di diventare un "bambino evangelico". Da maestro si fece discepolo del carisma. Un discepolo di Chiara Lubich e divenne con lei cofondatore.

Come ecumenista, ad esempio. E qui ripercorriamo la storia. Già nel 1925 arde la sua passione per l'unità delle Chiese, quando di ecumenismo non si parlava ancora.

Nel 1927 quando dal fascismo gli fu negato l'insegnamento nelle scuole pubbliche, il Vaticano gli offrì di dirigere la riforma del catalogo della Biblioteca Vaticana. Per prepararsi a ciò, si recò in America. Nel 1930 scriverà:

"Negli Stati Uniti ho trovato, anche in seno al Protestantismo, spiriti d'una bontà e sincerità religiosa candide, e a loro penso, con desiderio, pubblicando queste pagine¹". Si trattava del libro *Crisi Protestante e l'unità della Chiesa*.

Ritornato a Roma, Giordani scrive: *«L'esperienza americana, arricchita dallo studio di Movimenti ecumenici ormai avanzati, e lo studio dei Padri [della Chiesa] m'ispirarono a fare della rivista Fides², cui collaboravo e che fu da me diretta fin dal 1932, un mezzo per ravvivare la coscienza dell'unità ecclesiale in Italia e a scrivere, nel 1930, un libro sull'unità della Chiesa. Il libro ebbe discreto successo. Una rivista di Chicago scrisse che il volume testimoniava il sorgere dell'interesse ecumenico anche tra i cattolici d'Europa; interesse, a suo dire, rappresentato dall'abbè Paul Couturier in Francia, dal Padre Max Pribilla in Germania e "dal padre gesuita" Igino Giordani in Italia.*

Segno dei tempi - conclude Giordani: allora era difficile concepire un laico che si interessasse di ecclesiologia e in genere di teologia».

Sì, poteva essere solo un gesuita... Giordani rispose ringraziando e che era padre sì, ma *«dei più rumorosi marmocchi del quartiere».*

Fu *«Apologista vigoroso, tanto da essere chiamato da qualcuno³ "il Tertulliano del XX secolo" fu anche un polemista forte e pungente»* - così scrive di lui mons. Aristide Brunello.

Ma dopo l'incontro con Chiara Lubich avvenne un cambiamento nella sua visione ecumenica come lui stesso racconta: *«La conversione che si realizzò in me fu notata nel mio stile di scrittore polemico: da allora mi adoperai più a convincere che a vincere».*

Non pareva più di accostarsi ad un «martello inossidabile», come era stato chiamato scherzosamente⁴, ma ad un «mantello».

Nel 1961 Chiara affidò a lui la direzione del "Centro Uno", segreteria per l'ecumenismo del Movimento dei Focolari, a Roma. Si svolsero – nell'arco di 19 anni – 35 incontri ecumenici internazionali. La sua linea direttiva: "L'amore unifica, costruisce la piattaforma dell'unità dottrinale"⁵.

È qui a Roma, vicino a piazza Navona, che ho lavorato con lui per undici anni, incontrando la ricchezza della sua dottrina resa semplice dal suo casto *humor*, la sapienza della sua interpretazione degli avvenimenti, la genialità di un lavoratore che sa sperare e attendere, ma non rimanda mai al domani quello che può far oggi.

Io lo ricordo così: immediato e giovanile (“È proibito invecchiare!” - diceva), puntuale (“Non è proibito arrivare in orario”), cuore immenso da patriarca che crede nella fraternità, imprevedibile nell’umiltà, sicuro nella preghiera (“Via assolutamente primaria” – è stato detto). Godeva di una profonda comunicabilità. Giovani: uomini e donne, personalità: ecumenisti e vescovi: di varie Chiese e Comunità ecclesiali, si trovavano accolti in un dialogo d’amore, che spesso apriva “orizzonti nuovi”. Dando più risalto a ciò che ci unisce che a ciò che ci separa, come diceva già nel 1936, non chiedeva il “ritorno” ma l’incontro.

E’ interessante che il primo biografo di Giordani sia stato nel 1985 un pastore battista scozzese, tradotto poi in italiano.⁶

Giordani visse l’ecumenismo intensamente, come profezia, mettendosi in viaggio, già avanti con gli anni, per la Germania, per la Svizzera, per Londra.

Fu un pioniere – come è citato nel libro di Tommaso Sorgi – un ecumenista di primo piano nell’Italia del XX secolo e oltre.

Anticipatore di rapporti e di tempi, studioso serio, applicò alla vita quotidiana il suo genio, ed ebbe la “serenità straordinaria”⁷ che occorre per riconquistare le nostre relazioni di fratelli e sorelle, cristiani uniti nei tempi nuovi.

Coniò così la figura della sua anima, realizzò il suo sogno che ora è scritto sulla sua tomba. “Amatevi scambievolmente come Io ho amato voi”: è la frase del Vangelo di Giovanni.

A te, Giordani, al tuo “nerbo”! Grazie!

Gabriella Fallacara

¹ Igino Giordani, *Crisi Protestante e l’unità della Chiesa*, Morcelliana-Brescia 1930, 1° edizione p. 262.

² *Fides* era un mensile della Pontificia Opera della preservazione della fede.

³ v. *Il Popolo*, 1951

⁴ Ugo Piazza su *l’Osservatore Romano della Domenica*

⁵ Igino Giordani, *Città Nuova* 1978, n.5, p.32

⁶ Edwin Robertson, *Igino Giordani*, Città Nuova, Roma 1986 (traduzione italiana)

⁷ V. Eleuterio Fortino. *Scuola di ecumenismo* 1994. Archivio personale.